

Alessandro Corbi, Pietro Criscuoli

Il giorno dell'Alleluia

Come l'Italia si è salvata dalla bancarotta

Indice

© 2014 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2014
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi
In copertina: foto © Alessandra Benedetti/Alessandra Benedetti/Corbis

ISBN 978-88-6594-347-2
ISBN 978-88-6594-348-9 (ePub)
ISBN 978-88-6594-349-6 (MobiPocket)

Il problema sei tu	7
I giorni dell'ira	13
Un uomo solo al comando	19
Sull'orlo del baratro	25
Il cappio si stringe	31
Si avvera il sogno	39
L'amaro calice	45
Un sogno tenace	51
Il gentiluomo che scese nell'arena	59
L'astio segreto di Ratzinger	67
Un manipolo di musicisti pazzi	73
L'ultimo braccio di ferro	79
“Bye bye Silvio! Party?”	85
Sotto assedio	93
Un canto che libera l'anima	99

L'estremo sgarbo del Cavaliere	105
Una città in festa	113
Giro del mondo in musica	119
Il rancore degli sconfitti	123
Nessun complotto	129
La leggerezza del successo	135
Cronologia degli eventi	141

Il problema sei tu

“Fammi un favore: qui a Roma gira voce che Napolitano abbia fatto pressioni su di te per convincerti a uscire dalla maggioranza, promettendo di farti ministro. È vero? Dimmi la verità!”. È un pomeriggio di metà febbraio del 2014, fa freddo, le nuvole corrono lontano, spinte da un monotono vento di nord est. Nella casa di Muggia, paesino sul mare dirimpetto a Trieste, l'unico delle coste adriatiche da cui si può ammirare il tramonto sul mare, Roberto Antonione ascolta con un sorriso ironico la domanda che gli fa Silvio Berlusconi al telefono.

Antonione si è ritirato da tempo dai riflettori della politica nazionale. Ma in cuor suo sa che quella domanda gli pendeva sul capo. Perché nella vicenda che ha fatto tremare il mondo nel novembre 2011 e che ha visto l'Italia

al centro della bufera, ha avuto sicuramente un ruolo decisivo.

È un berlusconiano della prima ora. Sessantun anni, odontoiatra, entra in Forza Italia fin dal 1994, anno in cui il partito viene fondato da Berlusconi, scala la gerarchia, diventa parlamentare, sottosegretario agli Esteri, arriva a essere coordinatore nazionale dal 2001 al 2003. Ha un viso tranquillo, da signore pacato e sorridente, sempre arruolato nell'ala più moderata e soft del partito.

Nei primi giorni del novembre 2011 esce dall'anonimato delle truppe azzurre, organizza e capeggia un piccolo gruppo di deputati che nega il sostegno al governo Berlusconi.

“E mo' so' cazzi”, commenta alla romana Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati Pdl, appena apprende la notizia. La maggioranza, già risicata e traballante dopo l'uscita di Gianfranco Fini, martedì 8 novembre, sull'approvazione del rendiconto dello Stato, scende così a quota 308 voti alla Camera su un totale di 630. È la certificazione formale e ufficiale che non c'è più.

E il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, subito dopo, “consiglia autorevolmente” il premier (come dirà lo stesso Berlusconi) a dimettersi.

In quell'inizio di novembre 2011 i mercati internazionali e l'economia mondiale vedono il baratro, per la prima volta dal dopoguerra. Un baratro di dimensioni inedite e dagli esiti ignoti. La zona euro è al collasso, Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda sono già stati spezzati dalla crisi finanziaria. Ma nel buco nero del vortice di una speculazione violenta e accanita ora c'è l'Italia,

e se crolla l'Italia crolla l'Europa. Oscure e gigantesche masse di denaro si muovono sui mercati come lupi. Fino a pochi anni prima erano 500 miliardi di dollari al giorno, ora sono 70 trilioni di dollari, come sottolinea l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È la crisi profonda dell'eurozona, una sofferenza che sta mandando a fondo tutti. L'Italia non è il più grande dei piccoli paesi dell'Unione Europea, ma è il più piccolo dei grandi. È molto diverso. La tempesta sta provocando tassi di interesse pazzeschi, il debito pubblico è fuori controllo, c'è il rischio concreto di una bancarotta. L'allarme rosso nell'Unione Europea e negli Stati Uniti è di livello mai visto. Lo scenario, temono gli esperti, e soprattutto chi governa i grandi paesi, è quello che rasenta il panico. Maledettamente simile alla grande crisi del 1929. Forse peggio, perché su scala mondiale.

Il governo italiano presieduto da Silvio Berlusconi non riesce a fronteggiare la situazione. Tentenna tra le laceranti divisioni interne e la sicurezza del premier di farcela comunque. In più, il Cavaliere è impantanato in diverse inchieste giudiziarie e processi, che lo vedono tra l'altro imputato per prostituzione minorile e sotto la mannaia della richiesta di un risarcimento di oltre 540 milioni di euro al suo nemico mortale, l'ingegnere Carlo De Benedetti.

Ma i grandi della terra non hanno intenzione di aspettare. Dalla Casa Bianca alla cancelliera tedesca Angela Merkel, dal presidente francese Nicolas Sarkozy ai vertici della Ue e del Fondo monetario internazionale, aumentano le pressioni, dichiarate o no, per un sollecito cambio di governo in Italia. Il problema è lui.

“Il problema sei tu”, gli dice il suo ministro dell’Economia, Giulio Tremonti, durante il drammatico Consiglio dei ministri del 2 novembre 2011, giorno dedicato ai defunti. Tra i due ormai è guerra senza quartiere. “Se avessi potuto fare il ministro come volevo”, è lo sfogo di Tremonti in quella occasione, “oggi non saremmo a questo punto”. “Se avessi potuto io fare il premier come volevo”, gli risponde Berlusconi, “tu non saresti il mio ministro”.

Ai primi di febbraio del 2014 trapelano le prime rivelazioni del libro di Alan Friedman, *Ammazziamo il Gattopardo*, in cui il giornalista americano riferisce di contatti segreti del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Mario Monti fin dalla primavera-estate del 2011. Monti sarà poi designato a sostituire Berlusconi. Dal centrodestra iniziano a levarsi voci contro il complotto che sarebbe stato ordito, in Italia e all’estero, per far fuori Berlusconi. Le polemiche dei falchi berlusconiani lambiscono e spesso toccano direttamente Napolitano. Il capo dello Stato si difende sostenendo che quelle rivelazioni sono soltanto “fumo”. Ma gli attacchi contro di lui e contro le ombre di una diabolica macchinazione segreta diventano roventi. È un’ossessione.

È in quei giorni che Berlusconi telefona ad Antonione, con il quale non parla dai tempi della clamorosa rottura del novembre 2011. Antonione si è ritirato a vita privata da un anno. La voce dall’altra parte del telefono, inconfondibile, gli fa fare un sobbalzo.

“Ti meraviglierai se ti chiamo, Roberto, ma guarda che per me i valori dell’amicizia rimangono sempre, al di là di

quanto è successo, rimane la mozione degli affetti”, esordisce il Cavaliere con voce suadente.

“Ma figurati, Silvio”, risponde Antonione, “per me non c’è problema, dimmi pure”.

Silvio gli fa la domanda da mille punti: è stato Napolitano a convincerti? “Ma Silvio, come puoi immaginare che mi ha promesso di fare il ministro? Non sono più neanche parlamentare”. Berlusconi cerca di far parlare Antonione per incastrare Napolitano. È ossessionato dai fantasmi del complotto. Ma fa un buco nell’acqua. La telefonata muore lì, con pochi convenevoli.

Di pressioni in effetti Antonione ne ha subite molte, in quei giorni tumultuosi, ma soprattutto dagli uomini di Berlusconi. In particolare da Denis Verdini. E racconta: “In quei giorni Verdini va da Berlusconi sconcolato e gli dice: con gli altri so cosa vogliono, ma ad Antonione non so cosa dargli perché non vuole niente”. “Molti hanno ceduto e hanno risolto i loro problemi”, racconta Antonione. Chi? “Basta leggere l’elenco dei parlamentari, sono lì”, risponde.

Il drappello inquieto di Antonione diventa peraltro oggetto di massima attenzione da parte di Luca Cordero di Montezemolo, il presidente della Ferrari che in quei giorni accarezza l’idea di buttarsi in politica. Già da metà ottobre il piccolo gruppo, vicino alle posizioni di Claudio Scajola ma più determinato di lui a rompere con Berlusconi, viene invitato da Montezemolo a riunioni nella sede di Italia Futura, la sua associazione politico-culturale, e in alcuni alberghi romani. Del manipolo di dissidenti fanno parte, oltre ad Antonione, alcuni deputati del Pdl tra cui

Fabio Gava, Giancarlo Pittelli, Luciano Mario Sardelli e la padovana Giustina Destro. Quest'ultima è la più convinta del ruolo che può avere Montezemolo, che continua a blandirli e a incitarli a rompere definitivamente con il Cavaliere: "Quello che dovete fare è un gesto nobile, il paese ve ne sarà grato". Antonione e gli altri sono più scettici: Montezemolo avrà i suoi interessi. Voleva proporsi come successore di Berlusconi, è l'impressione di Antonione, "tant'è che dopo la designazione di Monti i rapporti con noi si gelano".

Berlusconi, dice Antonione, "era convinto che sotto sotto ci fosse una congiura contro di lui, ma non c'era niente. Qualche volta la realtà è semplice e stupida. Io ero convinto che non si potesse andare avanti in quel modo e in quel clima, che lui doveva voltare pagina. Ma mi ha fatto tanta tristezza vederlo quel giorno in balia della folla inferocita".

Già, la folla inferocita. Il clamore e il furore di quel giorno, gli intrighi di palazzo, le manovre segrete, le paure, la tensione, le scenate isteriche, i pianti, gli insulti, l'odio... ma anche la festa, le bottiglie di champagne, i cori, i cortei di auto con i clacson spianati, le bandiere. E quella zona franca nel fragore generale, quella musica sacra nella serata romana. Era il fatidico sabato 12 novembre 2011.